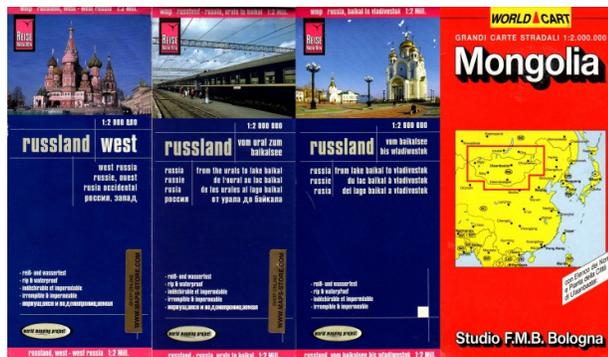


VIAGGIARE IN CAMPER. SIBERIA E MONGOLIA

Abbiamo deciso di fare questo viaggio nel settembre del 2016 e gli otto mesi che ne sono seguiti sono stati dedicati alla sua preparazione. Innanzitutto con la lettura dei diari dei pochi che ci hanno preceduto, poi con l'acquisto e lo studio delle mappe e delle guide.

Le cartine che abbiamo usato per la Russia sono state le Reise, tre mappe che arrivano a coprire tutto il territorio. Per la Mongolia abbiamo usato una World Cart, poco dettagliata, ma tenuto conto delle condizioni delle strade mongole, inesistenti o in continuo miglioramento, nessuna cartina avrebbe potuto fare di meglio.

Tutte le mappe sono scala 1:2.000.000, non ne abbiamo trovate di diverse, tuttavia il livello di dettaglio fornito, soprattutto per la Russia, è stato più che sufficiente



Per informazioni sullo stato delle strade in Mongolia e sulla dislocazione delle stazioni di servizio abbiamo trovato utile il sito tomongolia.blogspot.it/2008/11/the-mongolian-road-network.html.

Per le guide il mercato offre poca scelta: l'unica offerta sono le Lonely Planet. A proposito di queste ultime devo confessare che la mia delusione aumenta ogni volta che compro un nuovo volume; rispetto alle vecchie edizioni, più stringate ma più ricche di informazioni attendibili e utili, le edizioni di questi ultimi anni hanno perso molto della loro utilità: le informazioni non sono sempre corrette o aggiornate e il testo si disperde in spiegazioni di eventi o curiosità che ben poco interessano il viaggiatore esperto. Bisogna poi aggiungere che nessuna informazione è riportata sulle vie di comunicazione stradali, cosa che in paesi come Russia e Mongolia può essere determinante nella scelta di un itinerario.



Utile il navigatore satellitare. Noi usiamo un TomTom con un'affidabile mappa della Russia che non ci ha mai (o quasi mai) regalato delle sorprese.

Abbiamo trovato molto utili, quando funzionanti, le applicazioni sui tablet (Maps.me) e sullo smartphone (HERE maps) abbinate al sistema GPS che ci hanno aiutato sulle strade mongole, in particolare a Ulaan Bataar, per le quali il TomTom non dispone di percorsi.

Utile anche l'applicazione per smartphone o tablet Par4Night che consente di trovare con facilità le aree di sosta, i campeggi e i parcheggi disponibili nei dintorni. Ovviamente essendo l'archivio dei dati basato su di un network di informazioni raccolto dall'utenza ed essendo Russia e Mongolia poco frequentate dai camperisti, per queste ultime non si trovano o quasi indicazioni, mentre per il viaggio di avvicinamento è stata utilizzata con soddisfazione.

Ci teniamo a precisare che quello che state leggendo è un diario di viaggio e non una guida turistica. Ci limitiamo quindi a quelle informazioni che potrebbero essere utili a chi avesse voglia di intraprendere un simile viaggio, senza dilungarci nella descrizione delle cose che abbiamo visto e dei luoghi che abbiamo visitato. Per questo esistono le guide.

IL CAMPER

La preparazione del camper è stata accurata, anche se il mezzo, un Hymercar Yellowstone, era praticamente nuovo e con soli 16.000 km alle spalle.

Tuttavia è necessario fare qualche osservazione.

- Innanzitutto occorre sottolineare la necessità di avere la ruota di scorta: i kit di riparazione forniti ormai con quasi tutti i tipi di camper possono rivelarsi assolutamente inutili in caso di forature "serie", soprattutto in paesi in cui le lunghe distanze non garantiscono un intervento esterno veloce. Di conseguenza ho fatto montare sotto il pianale del Ducato il martinetto e la relativa ruota di scorta e per maggior garanzia mi sono procurato un secondo copertone da utilizzare in caso di squarci. Con l'occasione sono state montate anche le sospensioni posteriori ad aria che hanno alzato la coda del camper. A questo punto, tenuto conto che il cric in dotazione del Ducato non riscuote tutta la simpatia degli utilizzatori, ho ritenuto opportuno dotarmi di un cric idraulico da 5 tonnellate. Fortunatamente non abbiamo mai forato, ma lungo la strada abbiamo incontrato decine e decine di auto ferme per la sostituzione delle ruote; a questo proposito ci ha sicuramente aiutato il fatto che gli pneumatici erano nuovi o quasi, ma bisogna anche considerare che siamo stati assistiti dalla buona fortuna. In caso di problemi agli pneumatici sia in Russia che in Mongolia si trovano frequentemente dei gommisti (шиномонтаж).
- La capacità del nostro serbatoio delle acque chiare è di 100 litri, tanti, ma non sempre sufficienti, anche tenuto conto del fatto che il carico dell'acqua non sempre è garantito da rubinetti accessibili. Di conseguenza ci siamo procurati due taniche da 10 l. ciascuna e un imbuto con collo flessibile. Questi accessori, oltre a garantire un'ulteriore riserva di 20 litri, sono stati utilissimi e ci hanno consentito di caricare acqua anche da pozzi o da cisterne lontane dal camper.
- Abbiamo rinunciato a portare pezzi di ricambio del motore che in ogni caso non saremmo stati in grado di montare e che non ci avrebbero dato nessuna garanzia a meno che di portarci dietro un intero altro furgone. Invece ho curato con un po' di attenzione la cassetta degli attrezzi dotandola di una chiave a croce, un cavo di traino, di martello e mazzetta, un set di cacciaviti e chiavi inglesi, fil di ferro, viti, rondelle e colle varie. Il tutto poco utilizzato, ma quando gli scossoni della strada

(ne parleremo più avanti) hanno fatto saltare tutti i supporti dei piani degli armadietti sono stato ben contento di avere con me viti e bulloni.

LE STRADE

Le strade russe possono essere considerate mediamente buone, dove per “mediamente” si intende che si trovano alcune strade ottime, molte di media qualità e qualcuna pessima.

Le strade sono sotto continua manutenzione, sia per le condizioni climatiche che per il continuo passaggio di pesanti TIR, quindi sono molto frequenti cantieri che costringono a lunghe attese per il senso unico alternato. Il fatto che ci sia una manutenzione continua rende difficile mappare la qualità della strada: un tratto oggi pessimo può diventare tra un paio di mesi con fondo ottimo (e viceversa).

Ma questo non deve indurre a troppo ottimismo, anche su tratti con asfalto nuovo è facile imbattersi in buche profonde, il che consiglia di guidare con la massima prudenza.

Quello delle buche è un problema sempre presente e quando si parla di buche non bisogna assolutamente pensare a quanto siamo abituati a trovare sulle nostre strade. In Russia, e un po' meno in Mongolia, quando si parla di buche si parla di voragini profonde anche una decina di centimetri, pericolose per gli pneumatici, per sospensioni e ammortizzatori.

Per principio viaggiamo rispettando, se e quando possibile, i limiti di velocità. In Russia questo metodo è consigliato, oltre che per le condizioni dell'asfalto, anche dall'esagerata presenza di autovelox e posti di controllo, sovente mimetizzati tra le siepi, che spietatamente infliggono pesanti contravvenzioni. Un po' comiche sono le finte auto della polizia, sagome di cartone che dovrebbero incutere un po' di timore ai mezzi guidati più spericolatamente.

In Mongolia la situazione è un po' diversa. Le strade asfaltate sono poche, ma quelle poche sono nuove e generalmente in buone condizioni. Inoltre il miglioramento della rete stradale è in pieno svolgimento e procede a ritmo serrato per cui strade oggi sterrate potrebbero tra qualche mese essere facilmente percorribili. Però, anche qui, sia pure in misura minore, incombe il pericolo delle buche nell'asfalto.

Attenzione al telefono cellulare, in alcune zone non esiste campo.

Nessun problema per i rifornimenti di carburante, sia in Russia che in Mongolia se ne ha la possibilità ogni pochi chilometri.

Sia in Mongolia che in Russia è formalmente richiesta la patente internazionale in quanto quella nazionale non è ufficialmente riconosciuta. Per ottenerla basta rivolgersi agli uffici della Motorizzazione o a una qualunque agenzia di pratiche auto (e pagare, ovviamente).

AREE DI SOSTA

Sulle strade russe ogni pochi chilometri si incontra un kafe (кафе), che funziona anche da ristorante, presso il quale è possibile pernottare in sicurezza. Sovente si trovano TIR Park (автостоянка), aree recintate e sorvegliate quasi sempre dotate di kafe, servizi e doccia, nelle quali, con una spesa minima si può passare la notte. Nel corso del nostro diario segnaliamo la posizione di quelli presso i quali ci siamo fermati, ma se ne trova un'infinità di altri, non so se migliori o peggiori.

Nelle città russe si può pernottare praticamente in qualsiasi posteggio; per il momento non ci sono divieti riferiti ai camper, ma con il passare del tempo e con l'aumento del numero dei camperisti la situazione potrebbe cambiare.

In Russia il carico dell'acqua non è sempre facile e quando la si trova, nella maggior parte dei casi, si tratta di acqua di cisterna, non proprio pulita e non sempre profumata.

Nella Russia asiatica, nei villaggi, è possibile trovare delle fontanelle con un'acqua di buona qualità ma sovente scomode per il carico. Un altro buon motivo per portarsi dietro taniche e imbuto.

Nessun problema per i pernottamenti in Mongolia sia nei parcheggi delle città che per strada. Ogni posto è buono ed è occasione per fare incontri.

In Mongolia per l'approvvigionamento idrico bisogna ricorrere ai venditori d'acqua che gestiscono un pozzo con pompa e che, per un costo minimo, possono riempire le nostre taniche. L'alternativa, che non spaventa i mongoli, è quella di ricorrere all'acqua di torrente o di lago, ma non ci pare che sia una buona idea.

Per l'acqua potabile non c'è alternativa ai bottiglioni da 5 litri di acqua minerale che si trovano sia nei supermercati che presso i distributori di benzina.

IL CIBO

Anche se nei kafe russi è possibile mangiare non bisogna dimenticare che il menu sarà sempre in cirillico e che ci troveremo di fronte persone che non parlano una parola d'inglese e che non sempre sono disponibili a perdere tempo con dei turisti.

La qualità del cibo è generalmente scarsa e la varietà annoia presto.

Absolutamente diverso è il discorso se si mangia nei ristoranti delle città, dove si incontra una buona varietà e una buona qualità dei cibi. In linea di massima si trova personale che parla un po' di inglese e, a volte, i menu, anche se in russo, sono corredati dalla fotografia del piatto.

Le cose non sono migliori se ci si ferma nelle trattorie che si incontrano sulle strade mongole, nelle quali gli addetti sono cortesi, ma il cibo è, se possibile, peggiore di quello dei kafe russi.

Questo non vuol dire che bisogna farsi prendere dalla disperazione: una piccola scorta di alimenti (in particolare olio di oliva, pasta e parmigiano) e la spesa nei supermercati che ogni tanto si incontrano risolvono il problema.

Se poi si è proprio disperati in tutte le città abbondano i McDonald e i KFC.

Attenzione ai passaggi di frontiera: in tutti i paesi è proibita l'importazione di latticini e carni di suino; generalmente nessuno controlla; ad ogni modo, se non espressamente richiesto, è meglio non aprire il frigorifero per non farsi sequestrare parmigiano, prosciutto e salami (se li portate).

IL COSTO

Il costo del viaggio, fatta eccezione per l'allestimento del camper, è stato abbastanza contenuto, anche se non indifferente, tenuto conto del fatto che siamo stati via quasi due

mesi e abbiamo percorso quasi 23.000 km. Al contenimento dei costi ha contribuito notevolmente il basso costo del gasolio sia in Russia (indicativamente tra i 50 e i 60 euro cent) che in Mongolia (indicativamente tra i 60 e 70 euro cent); da sottolineare come tutte le stazioni di rifornimento, fatte salve cadute di linea, accettino la VISA.

In Russia, sia nei kafe che presso i distributori vale la regola che prima si paga poi si fa rifornimento o si mangia.

Così, per fare rifornimento, bisogna infilare la pistola del distributore nel bocchettone di carico, poi andare alla cassa, dichiarare quanti litri si vogliono e pagare; solo a questo punto il carburante viene erogato.

Allo stesso modo, nelle trattorie dei kafe, si sceglie cosa mangiare, si paga e solo dopo la comanda viene inoltrata.

A titolo indicativo abbiamo speso:

Guide	euro	45
Visto Russia	euro	560
Visto Mongolia	euro	264
Assicurazione sanitaria	euro	390
Patenti internazionali	euro	140
Cartine	euro	60
2 Vignette Austria	euro	18
2 Vignette Repubblica Ceca	euro	38
Assicurazione auto Russia 3 mesi	euro	130
Assicurazione auto Mongolia 30 giorni	euro	25
Gasolio	euro	1.160
Vitto	euro	700
Pernottamenti	euro	260
Altro	euro	450

4.240

Non è indispensabile portarsi dietro grosse scorte di contanti, nei distributori, nei kafe e nei supermercati si incontrano sovente i bancomat (банкомат) nei quali prelevare rubli o tugrug, bisogna tenere però presente che le commissioni bancarie sono abbastanza alte.

IL VIAGGIO

Il nostro equipaggio è formato da Patrizia (62 anni) e Aldo (68 anni). Per il ritardo con il quale abbiamo ottenuto il visto russo (business, valido per tre mesi e con doppio ingresso) la nostra partenza è stata posticipata di circa un mese. Credevamo di trovare temperature mediamente basse e invece ci siamo trovati a boccheggiare per il caldo (con qualche eccezione).

Le condizioni politiche dell'Ucraina ci hanno consigliato di evitarne l'attraversamento e di fare un giro lungo, quindi abbiamo attraversato Austria, Repubblica Ceca, Polonia, Lituania e Lettonia prima di arrivare in Russia. Per chi se la sente, e a fronte di una

situazione più tranquilla, l'attraversamento dell'Ucraina consente di tagliare il chilometraggio.

In tutto, abbiamo percorso 22.250 km in una cinquantina di giorni. Se si ha fretta si può fare in meno tempo, ma, personalmente, consiglieri di prendersela con calma, con molta calma.

Abbiamo incontrato qualche sorpresa con il cambiamento dei fusi orari: tre tablet, due smartphone e il TomTom, strumenti che in teoria, collegati con il satellite o alla rete WiFi, dovrebbero avere in automatico l'aggiornamento del fuso orario, non andavano d'accordo: ognuno segnava un'ora diversa e siamo stati costretti a giocare di fantasia per capire che ora fosse.

13 giugno 2017 percorsi Km 664

Partiamo da Torino, passiamo il Tarvisio e arriviamo in serata a Krumpendorf un villaggio



sul lago Worter dove ci sistemiamo in un posteggio ombreggiato (N 46°37'31" E 14°12'45") nel quale passiamo ottimamente la notte nonostante la ferrovia passi poco lontano. Ceniamo, senza pretese in un buon ristorantino nei paraggi.

14 giugno 2007 percorsi km 615

Proseguiamo sulla A2 verso Graz e Vienna, poi, in Repubblica Ceca, passiamo Brno e ci fermiamo ad Ostrava dove troviamo un buon campeggio nel centro città, nel Landen Park (N 49°51'59" E 18°15'47").

15 giugno 2007 percorsi 676 Km

Il TomTom ci consiglia come strada più veloce di proseguire per Lodz e Varsavia. Proseguiamo fino a Suwalki, dove conosciamo un buon campeggio, vicino allo stadio, con elettricità, carico scarico, WC puliti e docce (N 54°05'35" E 22°54'59").

Al nostro arrivo incontriamo una folla di giovani che si dirige verso lo stadio per un concerto. La musica è abbastanza forte e fastidiosa ma alle nove tutto finisce e torna il silenzio.



Purtroppo non ci sono ristoranti nei dintorni, o meglio, il ristorante che avevamo sperimentato con soddisfazione l'anno scorso è chiuso per lavori.

Le strade polacche sono buone, fatta ovviamente eccezione per gli ampi tratti in via di rifacimento.

16 giugno 2007 percorsi 473 km

Nessun problema per il passaggio di frontiera in Lettonia e in Lituania. Proseguiamo fino a Zilupe, un paesino quasi sulla frontiera con la Russia dove ci fermiamo a dormire nel parcheggio di un supermercato (N 56°23'19" E 28°07'16").



17 giugno 2017 percorsi 298 Km

Alla frontiera lettone sono abbastanza fiscali nei controlli.

In quella russa anche, comunque meno di quanto mi aspettassi: i passaporti vengono controllati, compiliamo un modulo per la dogana e per l'importazione del camper e della valuta. Lo stampato è, ovviamente, in cirillico e dopo le nostre perplessità ce ne viene fornita una copia in inglese. I doganieri controllano il camper. Tutto, incluso il vano motore, e tutto viene fotografato, fuori e dentro. Perdiamo un'ora e mezza.

Passata la frontiera cerchiamo attorno a noi uno sportello per stipulare l'assicurazione auto e per cambiare un po' di dollari in rubli.

Percorriamo la M9/E22 e per chilometri non troviamo niente, poi vediamo una tipa davanti alla porta di una costruzione senza insegna e vado a chiedere. Sì, l'assicurazione si fa qua, ma per il cambio mi devo rivolgere ad un tipo dall'aria un po' losca che se ne sta seduto in auto a fumare e che dal finestrino svolge la sua attività di cambista illegale.

Proseguiamo fino a Novorizhskoye Shosse, presso un TIR Park a circa 320 Km da Mosca, è ancora un po' presto per fermarsi, ma non ce la sentiamo di fare una tirata unica fino a Mosca. (N 56°16'25" 32°46'02").

La temperatura è buona, 21°, e per il momento siamo i soli ospiti. I TIR arriveranno in serata. Il ristorante/motel mette a disposizione le docce e ne approfittiamo.

Quello che non riusciamo a fare è cenare al ristorante: il menu in cirillico è incomprensibile e da parte del personale non c'è alcuna voglia di aiutarci. Ceniamo in camper.



18 giugno 2017 percorsi 359 Km

Man mano che proseguiamo verso Mosca il traffico aumenta e la M9/E22 diventa un'autostrada a doppia carreggiata a tre corsie con fondo molto buono.

Entriamo a Mosca e ci mettiamo alla ricerca dell'area di sosta di SanPietroburgo.it segnalata in un diario e della quale disponiamo delle coordinate GPS. Giriamo disperatamente per più di un'ora ma l'area di sosta non esiste più, forse non è mai esistita o forse viene allestita solo per i viaggi organizzati in carovana.

Riteniamo che il campeggio di Sokolniki sia troppo lontano dal centro e dalle fermate della metropolitana, così ripieghiamo sul posteggio degli hotel di Izmailovo (N 55°47'31" E



37°44'49") e per arrivarci ci dobbiamo infilare nel caos del traffico e dei sensi unici, ma quando arriviamo capiamo di aver fatto la scelta giusta.

Il costo del parcheggio è abbastanza alto: 1.800 rbl per due notti (circa 25 euro) ma abbiamo a disposizione un numero imprecisato di ristoranti, i pulitissimi

WC degli hotel, negozi, la WiFi degli hotel e, soprattutto, la metropolitana (метро). La cui fermata, Partizanska, è a un centinaio di metri dal camper e conduce in una mezzora scarsa direttamente alla Piazza Rossa.

Subito di fronte a noi il Kremlin di Izmailovo, una costruzione fantasiosa attira frotte di turisti che si perdono in quello che di fatto non è che un centro commerciale.

19 giugno 2017

Dedichiamo la giornata alla visita di Mosca e, ovviamente, piove; è la nuvola di Fantozzi, cara compagna di tutti i miei viaggi.

Bardati di ombrelli e Kway prendiamo la metropolitana (2 corse a 110 rbl) e arriviamo in centro.

Vediamo il Kremlin e la Piazza Rossa, poi la pioggia ha la meglio su di noi. Ci rifugiamo nei GUM, gli ex negozi di stato, per il pranzo e poi rientriamo.

Il ritorno in metropolitana è stato un po' più difficoltoso dell'andata, naturalmente tutte le indicazioni sono in cirillico, ma con un po' di fantasia e per approssimazioni successive troviamo la via del ritorno.

La metropolitana di Mosca è uno spettacolo, le stazioni sono tutte diverse e arredate di statue e accessori a seconda della loro posizione.

Ceniamo in ristorante con molta soddisfazione e a basso costo (1750 rbl in due). Alle 21 il cielo è ancora chiaro e non piove più, ma l'arietta è piacevolmente fresca.

20 giugno 2017 percorsi 221 Km

Imbocchiamo la M7/E22 fino a Vladimir, dove facciamo sosta in un spettacolare centro commerciale – Globus - che ci permette di ripristinare le nostre scorte di cibo, e poi viriamo fino a Suzdal.



Posteggiamo il camper in uno dei numerosi parcheggi custoditi a pagamento e ci dedichiamo alla visita della gradevole cittadina.

Nel tardo pomeriggio ci spostiamo al Camping Suzdal (N 56°25'52" E 40°25'18"), l'unico campeggio trovato in Russia.

La sistemazione è ottima, corrente elettrica, lavatrice, camper service, scarico WC chimico, servizi puliti,

docce, WiFi disponibile nella reception. Il costo è di 1000 rbl più 400 per le due docce (circa 20 euro in tutto), ma li vale tutti, soprattutto se si considera che non troveremo mai più un tale livello di servizi.

21 giugno 2017 percorsi 535 Km

Al mattino ci sono 18°, partiamo per una tappa di trasferimento verso Kazan seguendo la M7/E22. Si viaggia a velocità moderata, senza mai superare i 90 km/h un po' per i limiti imposti e per la presenza assidua della polizia, un po' per le condizioni dell'asfalto non sempre ottime, un po' per la pioggia che ci accompagna e un po' per la presenza di un numero esagerato di camion.

Ci fermiamo in un TIR Park a un centinaio di chilometri prima di Kazan (N 55°47'35" E 47°48'38") dove paghiamo 70 rbl per il pernottamento.

Non ci accorgiamo che c'è un rubinetto per fare il carico dell'acqua, lo scopriremo domattina mentre partiamo.



22 giugno 2017 percorsi 622 Km

Nella notte smette di piovere e al mattino ci svegliamo con 19°.

Nello spaccio compriamo il pane e partiamo per un'altra lunga tirata.

Il cambiamento di fuso orario ci fa perdere un'ora, o almeno così pare perché i nostri strumenti continuano a non mettersi d'accordo.

Il paesaggio si fa monotono, ampie distese di campi coltivati a cereali in attesa del raccolto arrivano a lambire l'orizzonte,

Siamo quasi arrivati in vicinanza di Ufa quando il temporale ci raggiunge.

Procediamo sulla M7/E22 sino alle 20 quando finalmente troviamo un TIR Park, paghiamo 150 rbl per il pernottamento. (N 54°41'54" E 55°45'47").

23 giugno 2017 percorsi 526 Km

Non piove più e compare un timido sole che ci regala 18°.

Passata Ufa imbocchiamo la M5/E30 fino a Celjabinsk, poi la M51/E30 in direzione di Kurgan.

Il passaggio degli Urali non è drammatico, le salite non sono assolutamente ripide e non troviamo tornanti, i TIR sono una presenza costante.

Passiamo Miass senza riuscire a fermarci al cippo di confine. Ormai siamo in Asia, ma la differenza è solo geografica.

Passata Celjabinsk ci fermiamo a Cosino, un posto sperduto dove lo smartphone non trova campo, sono le 18 e ci sono 22°.

Il TIR Park ci costa 100 rubli e al kafe ceniamo decorosamente con una decina di euro, incluso il costo dei bicchieri di carta (N 55°13'22" E 62°39'59").



Riempiamo le taniche d'acqua, ma ci accorgiamo che si tratta di acqua di cisterna, probabilmente piovana, molto sporca e puzzolente, tanto da renderla inutilizzabile e saremo costretti a gettarla alla prima occasione.

24 giugno 2017 percorsi 683 Km

Continuiamo sulla M51/E30. Passata Kurgan bisogna fare attenzione a non imboccare la strada che porta a Omsk attraversando il Kazakistan. Quando si arriva nei pressi di Makushino occorre prendere la direzione verso Ishim e da qui proseguire sulla E30 in direzione Omsk.

Verso le 20 ci fermiamo in un TIR Park a circa 200 km prima di Omsk (N 56°02'18" E 71°22'30") nei dintorni di Krutinka (Крутинка).

Probabilmente abbiamo perso un'altra ora per il cambiamento del fuso orario, ma non ne abbiamo la certezza.



Ceniamo al kafe spendendo meno di 8 euro.

Chiediamo e ci consentono di caricare l'acqua con le taniche, è acqua di cisterna ma più pulita di quella di ieri e soprattutto non puzza.

Siamo in una zona di paludi e le zanzare fanno sentire la loro presenza.

25 giugno 2017 percorsi 717 Km

Nonostante la zanzariera e tutte le attenzioni possibili le zanzare ci allietano per tutta la notte.

Forse sono le otto e trenta - ma non ne siamo sicuri - quando partiamo; passata Omsk imbocchiamo la M51 in direzione Novosibirsk; la nostra meta è Tomsk, ma ci arriveremo domani. La strada è in buone condizioni, fatta eccezione per alcuni tratti con forti sobbalzi. Stiamo entrando nella zona della "taiga" la sconfinata foresta di abeti e betulle che ci accompagnerà per quasi mille chilometri.

La temperatura è ferma a 18°.

Guidiamo fino alle 20, quando ci fermiamo in un TIR Park (N 55°08'18" E 81°02'39") per la



sosta notturna. La temperatura si è alzata a 22° e approfittiamo delle docce messe a disposizione dal kafe (150 rbl cad.).

Ceniamo nel kafe e, anche se la spesa è veramente irrisoria (meno di 7 euro in due, birre incluse), cominciamo a risentire della monotonia della dieta.

26 giugno 2017 percorsi 390 Km

Percorriamo la M53 e arriviamo a Tomsk verso le 16.30.

Dopo qualche ricerca parcheggiamo in una piazzetta dietro il teatro e a due passi dalla statua di Lenin (N 56°29'10" E 84°56'50") e partiamo per una piccola esplorazione.

La città è gradevole ma non offre molto, l'unica attrattiva sono alcune case di legno con le finestre decorate e niente di più.

Passeggiamo sul lungofiume fino alla caricaturale statua di Checov.

Ci mettiamo alla ricerca dei ristoranti consigliati dalla Lonely Planet, ma non ne troviamo nemmeno uno; le informazioni della guida sono decisamente datate e non affidabili. Ci rassegniamo ad una cena in camper dopo aver fatto un po' di spesa in un supermercato.



27 giugno 2017 percorsi 484 Km

In maniera poco accorta ci fidiamo delle indicazioni di TomTom che ci infila sulla strada che porta direttamente a Mariinsk senza tornare verso Yurga.

Mai scelta fu più sbagliata: dopo qualche chilometro di asfalto accettabile il fondo stradale diventa un incubo di buche e sobbalzi. Procediamo a passo d'uomo per una ventina di chilometri, fino quasi a Mariinsk dove il fondo torna accettabile. Questo tratto di strada deve essere ASSOLUTAMENTE evitato.

Proseguiamo sulla M53 fino alla cittadina di Bolshoj Kemchug dove troviamo un TIR Park (N 56°11'11" E 91°34'50").

Paghiamo 50 rbl per il posteggio e 150 a testa per una buona doccia, poi ceniamo al kafe spendendo circa 9 euro in due, birre incluse.

Il tratto di strada tra Tomsk e Mariinsk ci ha sfiancati e i sobbalzi hanno fatto saltare i sostegni dei ripiani degli armadietti. Ci metto più o meno un'ora per inventarmi dei sostegni e per sistemare di nuovo tutta la roba.



28 giugno 2017 percorsi 458 Km

Alle 8.30 la temperatura è salita a 28° e ci mettiamo in marcia sempre sulla M53 in direzione Krasnojarsk dove ci limitiamo a fare la spesa in un bel supermercato e poi riprendiamo la strada.

Attraversando la cittadina di Kansk troviamo le prime fontanelle che ci consentono di fare il pieno – con taniche e imbuto - al serbatoio del camper e di fare un'ulteriore scorta di buona acqua.

Le condizioni della strada non sono eccezionali, molti i tratti in rifacimento, ma la vera difficoltà sono i continui saliscendi con abbondanza di curve. La presenza dei camion russi, i famigerati Kamaz, non rende più facile il percorso.



Proseguiamo fiancheggiando la strada ferrata che incrociamo diverse volte; ad un passaggio a livello dobbiamo aspettare per oltre mezzora che passino i treni, e ne passano cinque, lunghissimi, di oltre 70 vagoni carichi di merci misteriose.

Ci fermiamo verso le 18, il caldo-umido è opprimente: 28°.

Il TIR Park è deserto (N 56°05'42" E 97°27'36"), i camion arrivano più tardi, e ci fermiamo a chiacchierare con il custode. Lui in russo, io in italiano e tutti e due senza capire niente. Mancano circa 700 chilometri per arrivare a Irkutsk che pensiamo di visitare nei prossimi giorni.

Il personale del ristorante è gentilissimo, ma si parla solo russo. In qualche maniera ci arrangiamo e ceniamo con circa 8 euro.

29 giugno 2017 percorsi 641 Km

Al mattino 22° ma la temperatura è destinata ad aumentare. Alle 8 ci rimettiamo in marcia e continuiamo sulla M53 fino a 57 Km prima di Irkutsk.



Incrociamo di nuovo la ferrovia transiberiana e il passaggio a livello ci regala un'altra attesa di oltre trenta minuti.

Il TIR Park che troviamo è un po' triste, come la cena che ci viene servita al self service del kafe (N 52°34'42" E 103°49'01").

30 giugno 2017 percorsi 164 Km

Partiamo poco prima delle 9 con una temperatura di 22° che sono già 24° quando arriviamo a Irkutsk dopo aver percorso una sessantina di chilometri.

Seguendo le indicazioni trovate in un diario di viaggio ci dirigiamo verso Gagarina Ulitsa alla ricerca dell'Hotel Irkutsk, dove dovremmo trovare una specie di area di sosta attrezzata per i camper, con possibilità di caricare acqua e disponibilità di WiFi (N 52°16'58" E 104°16'25").

Troviamo l'hotel ma invece dell'area di sosta ci dirigono verso un posteggio squallido dove non c'è nessun servizio disponibile.



Ci fermiamo lo stesso per vedere cosa offre la città, poi decideremo se pernottare qua o cambiare.

Il caldo umido è fastidioso; ci dirigiamo verso piazza Kirov e visitiamo, senza grandi entusiasmi, la Cattedrale Bogoyaviensky e la chiesa del Salvatore, poi ci mettiamo alla ricerca di un

ristorante.

Bisogna dire che la Lonely Planet è coerente nel suo fornire indicazioni sbagliate: anche qua non ne azzecca una e, un po' per stanchezza e un po' per disperazione, ci rifugiamo nella tavola calda di un centro commerciale, dove mangiamo decorosamente e simpaticamente assistiti da personale che, anche qui, non parla che il russo.

Andiamo fino alla chiesa dell'Erezione della Croce, che, a nostro avviso non esprime tutto l'interesse attribuitole dalla nostra guida.

La visita ci sta deludendo e, forse per la stanchezza o forse per la pioggia imminente, non riusciamo a trovare quell'atmosfera da Parigi della Siberia decantato dalla Lonely Planet.

Decidiamo di lasciare Irkutsk e di proseguire il nostro viaggio.

La M55 si rivela essere abbastanza impegnativa con salite e tornanti; la percorriamo fino a Kultuk, dove si comincia a costeggiare il lago Baikal, e poi proseguiamo per qualche chilometro fino ad un kafe che pare ispirare buoni sentimenti (N 51°41'02" E 103°41'02").

Parcheggiamo nell'ampio piazzale e per una mezzora ci godiamo la buona temperatura che gira attorno ai 21°



Per la cena ci rivolgiamo al kafe e

nonostante altri avventori mangino di gusto ci scontriamo contro l'inefficienza del personale.

Ovviamente nessuno parla inglese, ovviamente il menu è in cirillico, ma, quando invece della bistecca, ordinata dopo un attento e difficile esame della lista, ci vediamo portare un ignobile trancio di bollito grasso e mal tagliato affogato in una oleosa brodaglia, siamo presi dallo sconforto. La cena è letteralmente immangiabile.

1 luglio 2017 percorsi 352 Km

Continuiamo sulla M55 che procede costeggiando il lago Baikal.

Le nostre scorte di acqua si sono quasi esaurite e non troviamo fontanelle. Fortunatamente, una ventina di chilometri prima di Ulan Ude, notiamo un gruppo di auto ferme sul ciglio della strada e gente che cammina con taniche in mano. Siamo nella vicinanza di una sorgente interrata dalla quale si può attingere acqua con un mestolone. Ne approfittiamo e riempiamo, con un po' di fatica, le due taniche.

Ulan Ude si rivela essere una gradevole città, anche se il caldo sfiora i 36°.

Parcheggiamo in centro, di fronte all'hotel Baikal, dal quale filtrano sprazzi di WiFi aperta, e a un centinaio di metri dal monumento a Lenin (N 51°50'00" E 107°35'11").

Le vie sono deserte, certamente a causa del caldo opprimente e durante la passeggiata ho



occasione di assaggiare il *kvas*, la bevanda nazionale seconda solo alla vodka, e la scopro frizzantemente piacevole e rinfrescante.



E di rinfrescarsi c'è bisogno: il termometro continua a battere attorno ai 34/35° e il caldo non mollerà per tutta la notte.

Con il calar della sera i giardini si animano di persone che cercano, inutilmente, un po' di fresco.

Buona cena a base di carne grigliata in Ulitsa Lenina e poi affrontiamo una notte insonne per via del caldo soffocante.

2 luglio 2017 percorsi 261 Km

Oggi si affronta l'ultimo tratto di strada russa. L'A340 si rivela subito in pessime condizioni, molti tratti sono sterrati e molti sono in manutenzione, per cui si avanza a velocità molto moderata. Sono un centinaio di chilometri di sofferenza.

Sono le 15 quando cominciamo le pratiche per uscire dalla Russia e la cosa si presenta molto meno complicata di quanto immaginavo. I poliziotti di frontiera sono incuriositi dal camper e ci chiedono di poterlo vedere, richiesta alla quale acconsentiamo con piacere.

Grande è lo stupore per la presenza del lavandino e del fornello; il gavone sotto i letti li manda in visibilio per l'accumulo di accessori che vi si trovano; le bottiglie di vino suscitano interesse ma quando provo a regalarne una il dono viene rifiutato con cortesia.

Alle 16 affrontiamo la frontiera mongola. Anche qui non ci sono problemi, gli addetti masticano un po' di inglese e riusciamo a sbrogliare tutte le complicate pratiche, assicurazione compresa, nel giro di un'oretta.

Appena entrati in Altanbulag una turba di vecchiette si scatena attorno al camper: vogliono cambiare i nostri rubli in tugrug. Le donne si prendono a gomitate per arrivare al finestrino del camper dove Patrizia cerca di capire con chi mettersi d'accordo.

Cambiamo i nostri rubli a 14 tg per rbl, quello che poi scopriamo essere il cambio praticato da tutti.

L'approccio con le strade mongole non è entusiasmante: asfalto rotto, buche e sobbalzi ci danno il benvenuto.

La strada ci porta fino a Sukhbataar dove, un po' esausti per quell'orribile strada percorsa



oggi e per tutta quella burocrazia, decidiamo di sostare.

La cittadina non entusiasma, palazzi fatiscenti e polvere un po' dovunque. Naturalmente i ristoranti indicati da Lonely Planet sono introvabili.

Piazzati davanti alla stazione di polizia ceniamo in camper (N 50°13'52" E 106°12'40").

3 luglio 2017 percorsi 316 Km

C'è il sole e il termometro segna 25°.

Mentre ci prepariamo alla partenza vediamo la polizia schierata nel cortile per il briefing mattutino, mentre un bel tubo sta irrigando il prato.

Prendo le taniche e chiedo se ci possono dare dell'acqua. Incredibilmente un poliziotto si stacca dal gruppo, prende il tubo che stava irrigando il prato e mi riempie le taniche. Intanto mi chiede da dove veniamo, dove andiamo e se ci piace la Mongolia, con un atteggiamento estremamente amichevole.

La strada per Darkham e poi Ulan Bataar è dissestata con molte buche e ci consiglia estrema prudenza.

Entriamo nella capitale; il traffico è demenziale, apparentemente senza alcuna regola. Le automobili hanno quasi tutte la guida a destra, cosa che non consente all'autista una buona visibilità e che lo costringe ad affidarsi alla buona sorte nelle curve e nei sorpassi.

Il tablet ci guida all'Hotel Zolo ****, dove abbiamo deciso di passare due notti per mettere un po' a posto il camper e fare il bucato. La sistemazione è buona anche se l'hotel ha caratteristiche un po' ambigue ed è frequentato da coppiette.

La sistemazione è comunque soddisfacente. Ceniamo abbondantemente, fin troppo, e bene nel ristorante dell'hotel spendendo meno di 20 euro.

Una doccia calda, la WiFi e un letto vero. Cosa volere di più.



4 luglio 2017

L'hotel è abbastanza vicino al centro città e partiamo a piedi per la visita; ce la caviamo con una passeggiata di una mezzoretta.

Ulaan Bataar è molto cambiata da quando ci siamo stati la prima volta una decina di anni fa, sono comparsi palazzi nuovissimi di vetro e cemento, abbondano i caffè e i ristoranti e gruppi di turisti attraversano la piazza centrale.

Arriviamo in quella che oggi chiamano piazza Gengis Khan, e che fino a ieri era piazza Sukhbataar, con l'enorme statua dedicata al Grande Mongolo. In un angolo un locale propone caffè espresso, non ci sembra vero e decidiamo di provare. E' vero caffè!

La piazza è affollata di turisti, in buona parte mongoli e russi, e capiamo che si è in attesa di una qualche delegazione ufficiale. Infatti da lì a poco arriva un gruppetto di persone vestite dei costumi tradizionali che si infila nel palazzo del governo.

Partiamo alla ricerca del Tempio-Museo Chojin Lama, che affogato com'è tra grandi palazzi non è facile da individuare e che nella nostra precedente visita era stato tralasciato.

Intanto è arrivata l'ora di pranzo, ma fa troppo caldo, così ci accontentiamo di un gelato quasi



buono da KFC.

Quando decidiamo di rientrare percorriamo Peace Avenue e ci ritroviamo in piazza Beatles nel mezzo della quale spicca il monumento ai Fab Four.

Anche stasera la cena è soddisfacente e abbondante nonostante oriniamo meno piatti (14 euro), paghiamo l'hotel (130U\$) e la lavanderia (15.000 tugrug pari a circa 5 euro), il lavaggio non è accurato come quello di casa ma si fa di necessità virtù.

5 luglio 2017 percorsi 115 Km

Al mattino 17°.

Partiamo per andare a vedere il nuovissimo complesso dedicato a Gengis Khan con la statua equestre più grande del mondo (N 47°48'25" E 107°31'51").

Il traffico è notevole e la strada è abbastanza dissestata. Scopriamo che all'entrata (o all'uscita) di tutte le città bisogna pagare un pedaggio che oscilla tra i 1.000 e i 2.000 tugrug (vale a dire 40/80 euro cent).

La statua è enorme e per entrare nel complesso occorre pagare un balzello di circa 3 euro a testa, mentre il posteggio è gratuito, ma non ci si può fermare per la notte.

Finita la visita e saliti fin sulla testa del cavallo, rientriamo a Ulaan Bataar e nel suo traffico. Sulla via del ritorno ci fermiamo in un bel supermarket per fare un po' di spesa.

Visitiamo il Palazzo d'Inverno dell'ultimo Bodg Khan, dove sarebbe proibito scattare fotografie. Lo scatto lo stesso e la bigliettaia, che svolge anche mansioni di custode, con molto garbo, mi fa notare che sto violando le regole e mi raccomanda di non farlo più.

Di nuovo nel traffico alla ricerca del Gandan Khiid, uno dei monasteri più importanti della Mongolia.

Arrivarci non è facile e il tablet si scontra con i sensi unici e le strade chiuse. Proseguiamo e con un po' di intuito e di fortuna arriviamo davanti all'ingresso.

Chiediamo il permesso di entrare con il camper per passare la notte nel posteggio del monastero, permesso che ci viene accordato senza problemi (N 47°55'15" E 106°53'45").

Visitiamo il complesso affollato di fedeli. L'ingresso è a pagamento e mi tocca pagare anche per scattare qualche foto.

Un gruppetto di bambini resta allibito nel vedere il camper.

Non è il camper a stupirli, ma il fatto che sia stato posteggiato nel piazzale dove abitualmente giocano a pallone. Mi chiedono di spostarlo e lo fanno con tanta insistenza e tanto garbo che alla fine acconsento.



A poca distanza del camper un WC a pagamento in stile mongolo ci consente di caricare l'acqua con le taniche.

Intanto la temperatura è salita a 28°.

6 luglio 2017 percorsi 365 Km

Alle 9.30 con 21° partiamo in direzione Kharkhorin, l'antica capitale di Gengis Khan e della quale non resta nulla, se non un monastero in gran parte distrutto durante le purghe staliniane.

Il tablet ci aiuta ad uscire dalla città, poi, una volta imboccata la A301 non si può sbagliare, basta andare sempre dritti e seguire le (poche) indicazioni che si trovano.

La strada è nuova, anche se un po' stretta, e il fondo è in buone condizioni.

Siamo nel periodo del Nadaam, la festa nazionale mongola, e abbiamo la fortuna di assistere a una corsa di cavalli. La massa avanza turbolenta a scapicollo sollevando una nuvola di polvere.

Non sappiamo chi sia il vincitore perché il traguardo è lontano ma nei pochi secondi nei quali assistiamo alla gara il cuore batte per l'emozione.



Arrivati a Kharkhorin, posteggiamo sotto le mura del monastero. Questo è l'unico posto in cui incontriamo altri camper, per lo più si tratta di viaggi organizzati in carovana, niente a che vedere con noi altri, camperisti solitari e coraggiosi (N 47°11'58" E 102°50'33").

C'è solo un mezzo che desta un po' d'invidia: stanno percorrendo in solitaria le grandi capitali asiatiche toccando Ulaan Bataar, Pechino, Hanoi, New Dehli, Tehran, Erevan e Istanbul. Non so come facciano a transitare attraverso tutti questi paesi – il solo problema dei visti è tale da far accapponare la pelle – ma poi mi rendo conto che non si tratta di un viaggio come il nostro, dietro ci deve essere una grossa organizzazione, considerato il numero degli sponsor elencati sulla fiancata del super fuoristrada extra accessorato.

Rinviamo la visita del monastero all'indomani e facciamo un giro per le bancarelle che offrono paccottiglia turistica.

La posizione del posteggio non ci convince, è troppo vicino ad una curva e non vorremmo che qualche auto procedendo ad alta velocità e magari guidata da un autista non proprio sobrio – in Mongolia l'alcolismo è un problema serio – ci venga a sbattere contro. Così ci spostiamo di qualche centinaio di metri, in una piazzetta più tranquilla, proprio di fronte alla banca (N 47°11'38" E 102°48'56").



7 luglio 2017 percorsi 226 Km

Con una bella temperatura (25°) e sotto un bel sole visitiamo il monastero e poi partiamo alla ricerca del mercato che ricordiamo essere molto caratteristico. Oltretutto mi si sono rotte le scarpe e sarebbe proprio opportuno che un ciabattino ci mettesse due punti.

Evidentemente non è giorno di mercato perché troviamo la piazza in cui si svolge, ma è deserta. Pazienza, le scarpe resteranno scollate fino a Torino ma continuerò a indossarle, visto che l'altro paio che ho portato è un po' pesante e adatto soprattutto alla pioggia. Non lo so ancora, ma mi verrà buono più tardi.

Ci rimettiamo in marcia per tornare verso Ulaan Bataar e proseguiamo fino a Lun, una cittadina dove parcheggiamo proprio vicino al pozzo dispensatore di acqua e ne approfittiamo per riempire le taniche. Il gestore della pompa, per spirito di ospitalità, non accetta il



pagamento, così gli regalo un pacchetto di Camel portate proprio per queste occasioni (N 47°51'57" E 105°15'14").

Passiamo il tempo a guardare la gente, per lo più pastori nomadi, che vengono a caricare l'acqua in enormi bidoni o cisterne e poi ripartono verso il proprio accampamento.

8 luglio 2017 percorsi 343 Km

Ce la prendiamo comoda e sono ormai le 10 quando ci mettiamo in marcia, il termometro segna 26°.

Percorriamo la A0301 in direzione Ulaan Bataar ma prima di entrare nella città imbocchiamo la A0401 in direzione Darkhan.

Qua arrivati prendiamo la A1001 in direzione Erdenet.

Appena passata Darkhan troviamo un fondo stradale pieno di buche e sobbalzi. Il brutto tratto dura solo una decina di chilometri, poi la strada torna ad essere in buone condizioni. Sono le 18 passate quando ci fermiamo a Khuthul in un piazzale di fronte ad un kafe (N 46°06'22" E 105°33'06"), è il posto ideale per passare la notte.

Entro nella trattoria per cercare di capire se si può mangiare, ma anche qua trovo una persona che non parla che il mongolo e un po' di russo. Vedo un camionista che sta mangiando e chiedo di avere le stesse cose, riesco a farmi capire e porto a Patrizia la bella notizia.

Ci sistemiamo ad un tavolo e dal nulla compare una signora che, in inglese, ci chiede la conferma di quanto abbiamo ordinato – riso, uova e gulasch – e poi ci pone le solite domande di rito: da dove veniamo, se la Mongolia ci piace e dove andiamo.

Quando le dico che siamo diretti al lago Khuvsgul strabuzza gli occhi : *"Sono più di 400 km!"* mi dice stupita. In realtà sappiamo che sono poco più di 600, ma la cosa non ci spaventa.



Intanto arriva la cena.

Il riso e le uova, con qualche sforzo vanno giù, ma il gulasch è assolutamente perfido, fatto di carne dura e stopposa che solo con abbondanti innaffiate di birra si riesce a trangugiare.

Paghiamo un conto leggero, circa

sei euro, e torniamo al nostro camper.

I ripiani degli armadietti del gavone, quelli che finora avevano resistito ai sobbalzi, hanno ceduto e mi tocca trafficare per rimediare al danno.

Un bambino mi osserva curioso.

Tra le cose ammucciate sul fondo del mobiletto ci sono anche i regalini che abbiamo portato proprio per i bambini mongoli, così tiro fuori un quaderno e una scatola di pennarelli e glieli dò. Il regalo è accolto con gioia esagerata, il bambino salta in bici e corre a casa sventolando il piccolo dono.

9 luglio 2017 percorsi Km 521

Al mattino il sole batte forte e la temperatura è salita a 30°.

Puntiamo su Erdenet e imbocchiamo la A1002 fino a Bulgan, poi la strada cambia nome e diventa la A0902, nome che conserva fino a Moron.

Erdenet è una città grande la cui economia si basa su un'importante miniera di rame, la cui visita è subordinata a permessi e prenotazione.

Giriamo per i vari quartieri alla ricerca di un supermercato fino a quando troviamo un Nomin, un grande magazzino di stato nel quale si trova di tutto, o quasi.

Troviamo acqua minerale e bibite, ma l'offerta di cibo fresco è molto scarsa: poco o niente verdura, solo pomodorini un po' striminziti e tante scatolette dal contenuto misterioso. Proviamo con una scatoletta di quello che sembra essere tonno e che si rivelerà essere, sì tonno, ma sbriciolato e dal sapore affumicato e perfido. Compriamo anche un trancio di pancetta affumicata che sarà consumata assai lentamente a causa del sapore un po' nauseante.

Arriviamo a Moron nel tardo pomeriggio e ci sistemiamo nella piazza centrale, affollata di bambini che giocano (N 49°38'09" E 100°09'22").

Rinunciamo alla ricerca di un ristorante e ceniamo in camper.



10 luglio 2017 percorsi 104 Km

Partiamo sotto la pioggia e con una temperatura di 10°.

Lungo la strada la temperatura resta costantemente attorno ai 10°, almeno fino a quando il sole non riuscirà a rompere le nuvole, ma per tutto il giorno non salirà oltre i 16°.

Paghiamo l'ingresso, entriamo nel parco di Khuvsgul e attraversiamo la cittadina di Khatgal, composta quasi esclusivamente di chalet per le vacanze e di "gher" da affittare ai turisti.

Il posto è affollato a causa della festa nazionale che induce al picnic.

Secondo la Lonely Planet si può costeggiare il lago su di una "bella strada di ghiaia" per arrivare ai campeggi posti più a nord.

Ci proviamo.

Passiamo a malapena tra le macchine posteggiate lungo la strada e, quando l'asfalto finisce, scopriamo che la "bella strada di ghiaia" è una mulattiera tormentata dalle buche. Procediamo per qualche centinaio di metri, poi ci rendiamo conto che non si può procedere oltre e, con un po' di fatica, facciamo inversione e torniamo indietro.

Parcheggiamo sull'erba, proprio sulla riva del lago che ci regala splendidi panorami. Il posto è magico e verrebbe voglia di non andare più via (N 50°26'54" E 100°10'18").

Attorno a noi alcune famiglie stanno facendo il picnic, qualcuno monta la tenda, altri vanno alla ricerca di escrementi secchi di bovini per accendere il fuoco su cui cucinare la cena.

Tutti attingono acqua dal lago.

Una famiglia, curiosa, si avvicina al camper per vederlo da vicino. Li facciamo entrare e tutti restano stupiti a causa degli accessori, anche qui ciò che li colpisce di più sono il



lavello e la cucina. La ragazza parla un po' di inglese e scambiamo due parole mentre il padre si china per vedere sotto il camper.

La ragazza ci dice che l'acqua del lago è potabile, ma la cosa ci lascia perplessi considerato il fatto che mucche, yak, capre e cavalli non si fanno scrupoli ed entrano nell'acqua per bere e, sovente, per lasciare deiezioni non proprio tanto igieniche.

Quando se ne vanno ci ringraziano per l'ospitalità e noi regaliamo al padre una delle bottiglie di vino che abbiamo portato dall'Italia.

Passeggiamo lungo la riva del lago incrociando mandrie di yak e di mucche che non ci degnano di uno sguardo.

11 luglio 2017 percorsi 100 Km

Al mattino troviamo una tempera più gradevole, circa 24°.

Inaspettatamente la proprietaria del terreno passa auto per auto a raccogliere il costo del posteggio notturno (5000 tugrug, pari a circa 1,5 euro).

Evidentemente siamo in un periodo di vacanze, visto il numero di auto che continuano ad arrivare.

Scendiamo verso il paese a cercare qualcosa di appetibile, ma non troviamo niente. Compriamo solo il pane e torniamo verso la riva che nel frattempo si è popolata.

Due ragazze, incuranti dell'acqua gelida, si stanno lavando i capelli dentro a bacinelle riempite nel lago.

Un gruppo di ragazzi, a poca distanza dal nostro camper sta preparando la cena macellando una capra; uno di loro lava accuratamente le viscere dell'animale, un altro va a lavare lo stomaco della bestia nel lago mentre altri due ne stanno bruciando il pelo con la fiamma di una bomboletta.

Intanto, altri curiosi vengono a vedere il camper, meravigliati da tanta tecnologia montata su quattro ruote.

Nel pomeriggio, nel vedere tutti i preparativi per cucinare quella povera capra, ormai seminuda, cominciamo a temere che in serata ci invitino a cena, motivo per cui decidiamo che è meglio levare le ancore e andare a vedere se, come dice quella bugiarda della Lonely Planet, l'altra riva è ancora più affascinante.

Inutile dire che la strada che porta all'altra riva è praticabile solo dai fuoristrada e un po' delusi rientriamo a Moron dove ci sistemiamo nella stessa piazza dell'altro ieri. Il ristorante dell'hotel 50/100 ci propone una buona cena e ne approfittiamo.

12 luglio 2017 percorsi 474 Km

Nella notte piove e la pioggia fa strage di cavallette che, al mattino, coprono la piazza e le ruote del camper. La temperatura è scesa a 14° e sono le quasi le nove quando ci rimettiamo in marcia.

Riattraversiamo Erdenet con sosta al supermercato Nomin, ma questa volta non riusciamo a comprare niente: le casse sono in crisi e dopo che ci hanno fatto cambiare coda tre volte decidiamo di lasciare perdere e proseguire, tanto non è che si siano trovate tante provviste e la cosa più preziosa che abbandoniamo è una lattina di pesche sciroppate.



Ci piacerebbe tornare al monastero Amarbaisgalant, ma sappiamo che il camper non ci può arrivare: per il momento non ci sono strade degne di questo nome anche se i cartelli ne promettono la costruzione ed è indispensabile trovare un fuoristrada.

Proviamo a cercarne uno una volta arrivati al villaggio di Baruunburen, ma le ricerche non danno esito. Sono tutti in vacanza e il villaggio pare essere spopolato.

Provo a chiedere a due ragazzi in un negozio, ma i due conoscono solo qualche parola di inglese e non mi sono di aiuto.

Ormai l'ipotesi di visitare Amarbaisgalant sta sfumando. L'unica possibilità potrebbe essere quella di trovare un'auto a Darkhan e sobbarcarsi di un'altra decina di ore di strada e francamente ce ne manca la voglia, anche tenuto conto del fatto che trovare un autista sobrio non è la cosa più facile del mondo.

Parcheggiamo vicino ad un pozzo, chiuso. Evidentemente le ferie colpiscono anche qua. Ci servirebbe dell'acqua, ma per averne presumiamo che si debba telefonare al numero appiccicato sulla porta del pozzo e poi spiegarsi in mongolo. Lasciamo perdere.

Anche qua un terzetto di bambini si avvicina curioso; anche a loro regalo quaderni, pennarelli e qualche animaletto di peluche. I regali sono accolti con una gioia esagerata.



Indaffarati nelle nostre faccende vediamo passare una signora e le chiediamo, a gesti, come fare per l'acqua.

Questa tira fuori il telefonino e si lancia in una lunga conversazione alla fine della quale scrolla la testa, prende una delle nostre taniche e la va a riempire a casa sua. Non sappiamo come ringraziarla e le diamo una delle nostre preziose bottiglie di vino.

Un furgone passa due volte vicino al camper, a bordo un signore e suo figlio, un bambino di circa tre anni, guardano il camper meravigliati, poi non resistono. Fermano e scendono per vederlo da vicino.

Il tipo continua a complimentarsi per la bellezza e la completezza del mezzo, il bambino, un po' timido, si nasconde dietro le gambe del padre. Tiro fuori un animaletto di peluche e glielo do, scatenando la sua paura per l'animale, poi il padre gli mostra che non è un animale vero e il giocattolo è accettato molto volentieri.

I due ripartono, tra i sorrisi del padre e del figlio.

Nella speranza che domani il pozzo riapra ceniamo e andiamo a dormire.

13 luglio 2017 percorsi Km 329

Facciamo colazione con calma e quando vediamo passare la signora di ieri la invitiamo a prendere il caffè.

Non sappiamo quanto la bevanda sia stata gradita, i mongoli bevono prevalentemente the, e la conversazione è stata un po' difficoltosa.

La signora se ne va e quando torna a passare da lì ci porta un cestino con burro, formaggio e yogurt secco, una delle specialità culinarie mongole più diffuse.

Accettiamo tutto e ci salutiamo calorosamente.

Inutile dire che il burro, artigianale, non pastorizzato e molto buono, ammuffirà nel giro di pochi giorni; stessa la sorte del formaggio, assolutamente insapore, mentre lo yogurt ... quello si conserva, ma ha un gusto tremendo ed è per noi assolutamente immangiabile.

La strada ci chiama. Ripercorriamo quella decina di chilometri dissestati, passiamo Darkhan e ci dirigiamo verso la frontiera.

La vacanza mongola è finita.

Attraversiamo Sukhbat, arriviamo ad Altanbulag e seguendo un camion arrivo al cancello della frontiera.

Mentre Patrizia cambia i tugrug avanzati con rubli, mi rendo conto di aver saltato tutta una lunga fila di auto che aspetta di passare la dogana.

Un poliziotto si avvicina, mi fa notare il mio errore, ma non mi manda indietro; sarà necessario aspettare un paio di turni e poi ci darà il via libera.

Le pratiche per uscire dalla Mongolia e per rientrare in Russia sono abbastanza veloci: ce la caviamo in un paio d'ore.

Valutiamo se fermarci a Khyagta, ma è ancora un po' presto per fare sosta e decidiamo di proseguire, sicuri che prima o poi troveremo un kafe.

Adesso abbiamo di fronte a noi quei cento chilometri tremendi di strada in rifacimento e procediamo a singhiozzo, tra buche e sterrati.

Di kafe neanche l'ombra.



Quando vediamo una costruzione ci avviciniamo speranzosi, ma le facce degli avventori, operai di un vicino cantiere appena reduci dal consumo esagerato di bottiglie di vodka ci fanno pensare ad un vecchio film.

Chi si ricorda *“Un tranquillo week end di paura”* - le facce sono le stesse - può capire quali sono i miei pensieri e perché rimetto in moto il

camper.

Procediamo fin oltre le nove e mezza, con il buio che incombe e la strada maledetta sempre davanti a noi, quando vediamo brillare nel buio la scritta kafe.

Ci fermiamo.

Il locale è deserto e poco invitante. Su di un tavolo gli avanzi, abbandonati, di una cena finita.

Ceniamo sul camper e ci prepariamo a passare la notte in quel posto dimenticato da dio.

14 luglio 2017 percorsi 461 Km

Sono le nove quando riprendiamo quell'ignobile strada sconnessa, e quando ritroviamo un asfalto decente i nostri cuori esultano.

Poco prima di Ulan Ude visitiamo il monastero buddista di Ivolginsk, un bel complesso purtroppo eccessivamente affollato di turisti che riducono fortemente quello che potrebbe essere l'impatto emotivo. Ma che ci vuoi fare? In fondo siamo turisti anche noi.

In un supermercato troviamo un po' di frutta fresca, formaggio (insipore) e un bel barattolo di pesche sciropate. Patrizia, diffidente, chiede conferma che siano pesche, guardo la figura e glielo confermo: pesche.

Poco più avanti una fontanella ci consente, sempre usando le taniche, di riempire il serbatoio e così anche con l'acqua siamo a posto per qualche giorno.

Decidiamo di non fermarci a Ulan Ude, è ancora troppo presto e proseguiamo verso la foce del Selenge dove ci inoltriamo su stradine che attraversano villaggi fino al bel convento di Polskoye con la sua grande chiesa bianca affacciata sul lago Baikal.

Sulla spiaggia turisti in costume da bagno si mescolano alle mucche che pascolano con gli arbusti. Il clima è un po' dimesso, stile anni sessanta.

La strada prosegue a fianco del lago e noi la seguiamo fino alla cittadina di Vidrino (N51°26'34" E 104°38'37") dove ci fermiamo di fronte ad un kafe che ci fornisce anche la cena.

Incredibilmente dispongono di un menu in inglese, ma le proposte non cambiano di tanto. Ordiniamo *borsch*, insalata Olivier (che poi è una specie di insalata russa) e i buruzi una misteriosa specialità della Buriaza, che scopriamo essere non altro che ravioloni ripieni di carne.

15 luglio 2017 percorsi 248 Km

Alle 9.30 ci sono 26° e partiamo.

Continuiamo a costeggiare il lago e arriviamo a Listvyanca, località balneare nella quale nei giorni festivi, si riversano gli abitanti di Irkutsk. Oggi è sabato e la località è affollata.

Passiamo a fatica tra due file di auto posteggiate fino al parcheggio per i camper (N 51°50'36" E 104°52'45").

Ci accoglie un russo evidentemente ubriaco fradicio, ci chiede 400 rubli per il pernottamento, gliene do 500 e lui me ne dà 600 di resto e se ne va. Restiamo un po' perplessi e ci impieghiamo un po' a capire che ha fatto confusione, ma quando ce ne accorgiamo lui è già tornato alla sua tavolata di amici, ubriachi come lui, a bere vodka.



Il parcheggio è disordinato e bisogna fare attenzione agli spuntoni di metallo che escono dal suolo e bramano di forare gli pneumatici.

Comunque sia ci sistemiamo.

In riva al lago una fila di gazebo accoglie i villeggianti che affittano lo spazio per il pomeriggio e i pasti.

Facciamo una passeggiata lungo il lago, c'è di tutto: famiglie con bambini rumorosi, sirenette più o meno avvenenti che posano per la foto ricordo e bagnanti con indosso gli slip invece del costume da bagno.

In un bar stanno festeggiando un matrimonio e la sposa e lo sposo ballano avvinghiati.

Molti, uomini e donne, sono evidente ubriachi e camminano barcollando.

Molte le bancarelle che vendono gli "omul", tipico pesce del lago affumicato, ma l'aspetto e l'igiene con cui sono presentati ci fa passare la voglia di provarli.

Lonely Planet è naturalmente inutile nella ricerca di un ristorante, così entriamo in quello che ci sembra il meno peggio.

16 luglio 2017 percorsi 355 Km

Al mattino la città è in fase di spopolamento, buona parte delle auto è partita ieri sera e quelle rimaste sono anche loro in procinto di partire.

Torniamo a Irkutsk per vedere l'imponente diga che ha causato l'innalzamento del lago di oltre un metro e per visitare il rompighiaccio ancorato alla riva. La visita è interessante, ma poco più. Le spiegazioni sono solo in russo e ci accontentiamo di visitare il ponte di comando e la sala macchine, uguale a quelle che si vedono nei film.

Oggi fa di nuovo caldo, siamo intorno ai 27°.

Ci mettiamo in viaggio sulla M53 in direzione Krasnojarsk e sono circa le 18.30 quando ci fermiamo ad un kafe. Siamo indecisi, il posto non è un granché.

Mentre stiamo pensando a cosa fare due ragazzi ci chiedono un passaggio fino a Krasnojarsk.

Ci spiace, ma non ce la sentiamo di accontentarli: innanzitutto il posto sul camper è ridotto e poi non vogliamo vincolare il nostro itinerario e le nostre soste e nemmeno vincolare le esigenze degli altri.

Dopo una piccola esplorazione dei dintorni vedo un bel kafe che dista un centinaio di metri, le ragazze del ristorante non parlano – ovviamente – inglese, ma riesco a far capire che ci vanno bene due "cotlet", che si riveleranno essere hamburger di pollo accompagnato da purea di patate.

Ci spostiamo (N54°05'45" E 101°01'42").



La cena è povera ma non male. Decidiamo di non bere più birra, che, a lungo andare, sta stufando. Proviamo il "kampot" una bevanda molto apprezzata dai camionisti che consiste nell'acqua di bollitura di frutta secca e fresca, fatta raffreddare e servita con qualche pezzo di frutta sul fondo. Niente male.

17 luglio 2017 percorsi 420 Km

Oggi solo strada, strada, strada.
Ci fermiamo nello stesso TIR Park dell'andata, quello con il custode chiacchierone e che non capisce una parola che non sia di russo (N 56°05'41" E 97°27'36").

Siamo a 700 Km da Irkutsk e ne mancano 355 per arrivare a Krasnojarsk.

Ceniamo senza onore ne' infamia nel kafe spendendo 400 rbl (poco più di sei euro).



18 luglio 2017 percorsi 356 Km

L'arrivo a Krasnojarsk è complicato dal traffico e dallo spropositato numero di strade chiuse per lavori.

Dopo un bel girovagare e qualche battibecco perché, secondo Patrizia, non rispetto le indicazioni che mi dà, troviamo un posteggio in Ulitsa Karla Marksa, quasi in centro città.

Il tempo non promette bene e, non appena ci siamo allontanati dal camper per iniziare la visita della città, si scatena un furioso temporale.

Fulmini, tuoni e acqua a catinelle.

Le grondaie scaricano sui marciapiedi e in un attimo le strade si trasformano in torrenti impetuosi.

Corriamo disperatamente a cercare un riparo e la fortuna ci assiste: un KFC ci accoglie, all'asciutto. E' un po' presto per fare cena, così approfittiamo della sosta per gustare due ottimi "milk shake" al cioccolato.

La tiriamo per le lunghe, fino a quando il temporale si sfoga, poi torniamo per strada. Non è facile procedere, tra marciapiedi dissestati a causa dei lavori e le pozzanghere profonde.

Visitiamo la cattedrale dell'Intercessione e la Chiesa della Resurrezione e spingiamo la nostra passeggiata fino alla statua di Rezanov, in piazza Mira.

Lì vicino troviamo uno stupendo supermercato con un banco gastronomia di quelli che aumentano la salivazione, ma è impensabile venirci domani a fare la spesa: a piedi sarebbe troppo distante e i lavori in corso che hanno smantellato tutta la strada ci fanno passare la voglia di venirci con il camper.

Compriamo solo una bibita, una confezione di insalata di cavoli che stazionerà nel frigo fino a quando non sarà buttata via e un set di asciugamani: l'impossibilità di fare il bucato sta decimando le nostre scorte anche per quel che riguarda il reparto "tessili".

Torniamo al camper e intanto si sta rimettendo a piovere, ma è una finta: appena siamo al riparo la pioggia smette.



Usciamo per cercare un ristorante, niente Lonely Planet, questa volta facciamo da soli. E facciamo bene. Disdegniamo un locale che promette Pizza Italiana e, a poca distanza, troviamo un ottimo ristorante georgiano dove mangiamo a sazietà spendendo una ventina di euro..

Intanto il traffico è diminuito e spostiamo il camper nel parcheggio vicino alla statua di Lenin dove passeremo tranquillamente la notte, nonostante il Luna Park vicino e le auto dei ragazzi russi con musica ad alto volume. (N 56°00'36" E 92°51'15").

19 luglio 2017 percorsi 595 Km

Continuiamo sulla M53, già percorsa all'andata, in direzione Novosibirsk, attraversiamo Kemerovo, una città spaventosamente inquinata da ciminiere che eruttano un fumo denso e oleoso che si spande nel cielo come una minacciosa cappa, passiamo Topki e con il calare della sera cominciamo a cercare un posto per pernottare.



Scartiamo un paio di posizioni e alla fine troviamo un piazzale con kafe che ci ispira (N 55°16'19" E 85°13'28").

Nel ristorante troviamo un bancone stile self service ed un'anziana signora che ci aiuta nella scelta dei cibi.

Ceniamo decorosamente con 445 rbl (circa sette euro).

20 luglio 2017 percorsi 456 Km

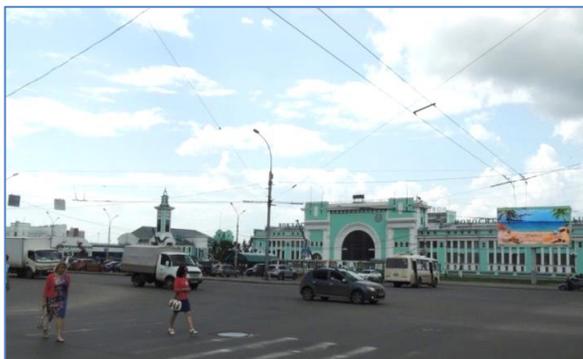
Sono le undici e un quarto quando entriamo in Novosibirsk e solo a fatica e dopo molto girovagare troviamo posto in ulitsa Chelyuskintsev, un ampio viale non lontano dalla stazione ferroviaria della Transiberiana, verso la quale ci dirigiamo subito per vedere le statue che rievocano il saluto dei famigliari verso i soldati che partivano per il fronte durante la seconda guerra mondiale.

La stazione è spettacolare, l'atrio è elegante, pulito e vale già di per sé la visita. Ma le statue non ci sono.

Così usciamo verso il cavalcavia che attraversa i binari e proprio nel momento in cui siamo in uno spazio aperto, senza nessun riparo, comincia a piovere.

A nulla servono gli ombrelli che, cautelativamente ci siamo portati dietro, l'acqua sembra arrivare, violenta da tutte le parti.

Ci rifugiamo nella biglietteria della stazione dei bus e quando il temporale sembra allentare il suo ritmo facciamo una corsa verso un KFC che sta dall'altra parte della piazza. Beh, questi KFC sembrano messi lì apposta per ripararci quando piove.



Pranziamo un po' umidi, intanto la pioggia riprende violenza e trasforma le strade in torrenti. Ma che torrenti, fiumi! Il tempo passa, la pioggia non molla e l'umidità che abbiamo addosso comincia a dare fastidio.

Quando sembra che il temporale stia attenuando la sua violenza, decidiamo di fare una sortita per arrivare al camper, e ci arriviamo, ma in che condizioni.

Camicie, pantaloni, scarpe e calze sono fradicie e impiegheranno giorni ad asciugarsi. Patrizia si incazza e non avendo nessun altro con cui prendersela, ovviamente, se la prende con me.

Ecco che le scarpe pesanti, da pioggia, diventano utili. Per forza: le altre sono inutilizzabili.

Ci cambiamo e visto che la pioggia non molla decidiamo che la nostra visita di Novosibirsk è finita.

La M51 ci mette nella direzione di Omsk, città che non abbiamo nel nostro calendario di visite.

Il camper procede tra pozzanghere che alzano spruzzi ad altezza d'uomo, poi, poco per volta il temporale si placa, ma ormai siamo già oltre i limiti della città.

La ricerca di un posto dove dormire si fa complicata, pochi i kafe che incontriamo e tutti con piazzale fangoso e tormentato.

Alla fine ci accontentiamo del meno peggio, rinunciando alla cena fuori e ci prepariamo un parco pasto nel camper (N 55°19'13" E 79°03'28").

Dopo cena, come dolce apriamo quella lattina di pesche sciropate comprate a Ivolginsk e scopriamo che si tratta di albicocche.

Le mie giustificazioni dell'errore franano quando Patrizia mi fa vedere che sull'etichetta c'è scritto "apricot". Beh, anche i migliori, ogni tanto, sbagliano. Raramente però.



21 luglio 2017 percorsi 596 Km

Percorriamo la M51 fino a Omsk, poi la E30 in direzione Ishin; la nostra meta è Tobol'sk, Ma sappiamo che non ce la faremo ad arrivarci oggi. Ancora una volta ci fermiamo allo stesso kafe dell'andata (N 56°02'18" E 71°22'32"), circa 200 km dopo Omsk, nei dintorni di Krutinka (Крутинка) dove arriviamo verso le sette.

Chiedo di poter caricare l'acqua, ma questa volta, forse a causa della pioggia recente l'acqua piovana raccolta nella cisterna è sporca e rinunceremo ad utilizzarla.

Ceniamo nel kafe, un po' nauseati. A causa della mancanza di scelta si finisce con il prendere sempre le stesse cose, oltretutto, sono nauseato dalla carne di scarsa qualità, e sogno un piatto di verdure.

Non parliamo della mozzarella di bufala.

22 luglio 2017 percorsi 657 Km

Al mattino Patrizia va a comprare due fette di torta per la colazione. Sono cremose e un po' nauseanti e ne mangio solo un pezzetto.

Continuiamo sulla E30 fino a Ishim, poi la E22 in direzione di Tjumen.

Arriviamo a Yalutorovsk dove troviamo un supermercato di quelli dove si vende di tutto, meno quello che ti serve (N 58°38'21" E 66°17'00"). Compriamo un pezzo di formaggio assolutamente insapore, un salame dall'aspetto ambiguo che si rivelerà essere una schifezza, e, meraviglia, una confezione di verdure surgelate.

A Tjumen lasciamo la E22 e imbocchiamo la P404.

In serata arriviamo finalmente a Tobol'sk; la città è divisa in due parti, la città bassa, residenziale con case di legno e tante fontanelle, e la città alta con lo splendido Kremlin e palazzi più moderni per lo più di uffici.

Saliamo al Kremlin e con qualche difficoltà conseguente ai sensi unici, troviamo il nostro



posteggio, praticamente sotto alla torre dell'acqua (N58° 11' 60" E 68° 15'20").

Passeggiamo lungo le mura facendone tutto il giro. Tobol'sk merita assolutamente una visita sia per la bellezza del posto che per l'aria rilassata che vi si respira.

A cena, finalmente, verdure. Saranno surgelate, ma sempre verdure sono.

23 luglio 2017 percorsi 439 Km

Dopo un'altra passeggiata, mentre il cielo si sta rannuvolando scendiamo con il camper alla città bassa per fare scorta d'acqua.

Proviamo a collegare il tubo ad una fontanella, ma il getto che ne esce è troppo forte e il tubo non ce la fa ad assorbirne la portata. Dobbiamo ricorrere alle taniche ormai svuotate di quell'acqua cattiva.

Naturalmente, mentre siamo all'opera comincia a piovere e terminiamo il lavoro proprio mentre il temporale si scatena.

Riprendiamo la P404 che ci riporta a Tjumen e da qui con la E22 si dirigiamo verso Ekaterinburg.

Ci fermiamo nei pressi di Kamyshlow (Камышлов), quando troviamo un TIR Park con annesso kafè (N 56°52'38" E 62°43'26").



Approfittiamo della presenza delle docce e, puliti e profumati, ci dedichiamo alla cena.

Il kafe è, in assoluto, il migliore finora trovato. Il banco self service offre un'eccellente qualità e varietà di vivande; mentre sono lì, indeciso su cosa prendere arriva un vassoio di carne appena grigliata, calda e fumante. La scelta è d'obbligo.

Nonostante la buona qualità del cibo e la disponibilità del personale, che a gesti ci spiega la composizione dei piatti, la spesa è irrisoria, 642 rubli, meno di dieci euro. Passiamo un'ottima nottata.

24 luglio percorsi 239 Km

Colazione di lusso: seduti ad un tavolino del kafe prendiamo caffelatte e due croissant. Va be', più krapfen che croissant, ma danno un tono diverso alla solita prima colazione.

L'arrivo a Ekaterinburg mette un po' d'ansia per la presenza di un traffico congestionato, poi, con un po' di fortuna, troviamo un parcheggio a pagamento quasi di fronte alla Cattedrale del Sangue, costruita sul luogo nel quale fu trucidata la famiglia imperiale 1918.

Visitiamo la chiesa e il sacrario poi cerchiamo di visitare il "quartiere letterario", formato da un gruppo di vecchie case in legno oggi ristrutturate e in gran parte trasformate in musei, ma i cancelli sono inesorabilmente chiusi.

Ci consoliamo con un'ottima grigliata di carne prima di visitare l'Istorichesky Skver, un parco paesaggistico che si estende lungo il piccolo lago della città

Cominciamo ad essere a corto di rubli e tentiamo di cambiare cento dollari. Incredibilmente l'impiegata della banca rifiuta le nostre banconote perché riportano un piccolo timbro sul margine e dobbiamo cercarne altre che siano perfette, senza macchie e senza rotture.

La città si è rivelata molto gradevole, forse la più accattivante di tutte le città siberiane viste finora (forse anche perché non piove).

Affrontiamo gli Urali e ci fermiamo a Pervouralsk dove si trova uno dei cippi che segnano il confine tra Asia ed Europa. Rispettiamo l'usanza di bere un bicchiere in ciascuno dei due continenti; dobbiamo guidare e invece di vodka beviamo Coca Cola.

La E22 ci indirizza verso Kungur, ma noi ci fermiamo quando troviamo un TIR park di nostro gradimento (N 56°49'40" E 59°09'07").

Il cielo è sereno e la temperatura batte attorno ai 21°.

La cucina del kafe offre poco, cena sul camper.



25 luglio 2017 percorsi 433 Km

Partiamo alle nove e mezza con una temperatura di 27°.

Continuiamo sulla E22/P242 fino a Perm, da dove proseguiamo con qualche difficoltà in direzione Chusovoy (Чусово́й) e ci fermiamo al villaggio di Kuchino (кучино) per visitare Perm 36, l'unico gulag rimasto e, dopo qualche vicissitudine, trasformato in museo.

Non è un posto allegro. Ci troviamo in un crudele campo di prigionia e di tortura, un campo di lavoro, nel quale si poteva essere reclusi per i più disparati e soggettivi motivi, anche se l'accusa più frequente era quella di attività antisovietica. Attività che a volte si riduceva al semplice raccontare barzellette su Stalin o ad essere stato in qualche modo irriverente verso il potere costituito.

Il lavoro e la vita qui erano spaventosamente duri e i condannati scontavano la pena facendo i boscaioli, costruendo strade o svolgendo piccole attività meccaniche, sempre sotto la stretta sorveglianza del KGB.

In passato ho letto di come questi campi siano stati assimilati ai campi di concentramento o di sterminio nazisti e non posso fare a meno di esternare qualche considerazione.

Fino al 1987, anno della loro definitiva chiusura, i gulag avevano lo scopo di combattere la dissidenza, vera o presunta che fosse, con un lavoro spaventosamente duro con un freddo invernale che toccava i 30 ° sotto zero e che cancellava sotto una cappa di grigiore la vegetazione, i laghi e il paesaggio. E' difficile immaginare come abbiano potuto vivere qui, dietro queste palizzate sbiadite, migliaia di prigionieri politici condannati dal regime sovietico alla fame, al freddo, alla solitudine, alla sofferenza.

Tutto era finalizzato allo spezzare la volontà dei detenuti, anni di sofferenza al termine dei quali, se ci si arrivava, non era previsto il ritorno alla propria città e alla propria famiglia. Un sistema ignobile sia per le motivazioni dell'accusa sia per la facilità con la quale le condanne venivano pronunciate.

Ma non si può non considerare il fatto che nei lager nazisti si andava per morire, dopo non minori sofferenze inflitte gratuitamente, senza speranza di salvare la vita o riacquistare la libertà, senza bisogno di tribunali e condanne e per motivazioni legate, nella maggior parte dei casi, alla razza, all'etnia o alla religione.

Non sto dicendo che un sistema fosse meno peggio dell'altro, ma che, semplicemente che non si possono paragonare.

La visita è guidata e il nostro accompagnatore, con maglietta inneggiante a Putin, parla solo russo. Ci mostra le camerate dei detenuti, le cucine, gli ambienti di lavoro e il cortile recintato con filo spinato, ma non posso non sottolineare l'assenza di camere a gas o di forni crematori, realtà ben presenti nei campi di sterminio visitati in passato: Dachau, Mauthausen, Buchenwald o Auschwitz.

Terminiamo la visita un po' turbati e ci fermiamo nel primo kafe che troviamo (N 58°17'35" E 56°50'23").

Il locale offre una cucina passabile e ceniamo.

26 luglio 2017 percorsi km 433

La tavola calda del kafe ci consente di comprare qualche dolcetto per la prima colazione. Tutto OK, peccato che in una delle frittelle acquistate, invece della marmellata, troviamo una salsiccia, mangiamo anche quella.

La E22/M7 ci porta a Izhvesk, che tralasciamo, e poi a Mozhga dove arriviamo verso le



sei con una temperatura di 20°.

Troviamo un ampio e sorvegliato TIR Park nel quale ci sistemiamo.

Il kafe mette a disposizione le docce, di cui approfittiamo ed una buona cucina (N 56°26'02" E 52°15'04").

Di fianco alla costruzione troviamo un rubinetto con il quale carichiamo taniche e serbatoio

27 luglio 2017 percorsi 396 km

La M7 ci indirizza verso Kazan, ma optiamo per una deviazione che ci porta a visitare Bolgar, sulle rive del Volga che, forse, proprio da questo sito ha preso il nome.

Siamo in quello che resta della capitale di uno stato che, all'inizio del medioevo era tra i più potenti e civilizzati dell'Europa orientale.

Ci fermiamo nell'ampio parcheggio del museo all'aperto e ci prepariamo alla visita mentre il sole picchia forte e ci sono oltre 28° (N54°58'59" E 49°02'14").

Un mezzo a trazione elettrica ci porta all'ingresso. Il posto è affollato da gruppi di turisti e da bambini vocianti.

Non ce la sentiamo di affrontare la camminata che porta alle rovine disseminate in un grande spazio erboso e ci accontentiamo di visitare la Chiesa dell'Assunzione, oggi trasformata in un piccolo museo di scarso interesse, le tombe a tumulo e la moschea, dominata da un alto minareto.

Lo sperone roccioso su cui era costruita la città si affaccia sul Volga, qui molto ampio e percorso da navi da crociera.

Con il calare della sera il parcheggio si spopola e alla fine restiamo solo noi, ma la solitudine dura poco. Verso le dieci arrivano i ragazzi del luogo, a bordo di auto con la musica a tutto volume. Non ci sono svaghi per loro e si devono accontentare di posteggiare e ascoltare musica. La cosa è poco divertente per loro e poco piacevole per chi vorrebbe dormire.



28 luglio 2017 percorsi 378 km

Quando arriviamo a Kazan sono ormai le 13, il sole batte forte e ci sono 31°.

Probabilmente in quanto località turistica molto gettonata, circolare in città è un incubo, aggravato dal fatto che parcheggi non se ne trovano.

In realtà i parcheggi ci sono e non sono pieni, ma una volta che ti sei infilato con il camper nell'ingresso l'addetto continua a parlare al telefonino, non alza la sbarra e ti fa cenno di andare dall'altra parte. La manovra di inversione, svolta tra le macchine che passano, mi fa staccare qualche santo dal paradiso.

Quando arriviamo dall'altra parte la sbarra è abbassata e l'addetto, semplicemente, non c'è.

Facciamo un lungo giro e finiamo davanti allo stadio, non proprio vicinissimo al Kremlin, ma neanche così lontano, e lì di spazio per parcheggiare ce n'è in abbondanza. Senza addetti.

Volendo ci si potrebbe anche passare la notte (N 55°47'45" E 49°06'02").



La camminata fino all'ingresso del Kremlin, sotto il sole a picco, non è di quelle che si dimenticano.

La cinta delle mura è di un bianco abbagliante e all'interno troviamo edifici amministrativi, musei, esposizioni, la cattedrale dell'Annunciazione e la Syuyumbike, una torre sbilenco.

La Moschea Kul Sharif se ne sta, un po' sdegnosa, da parte.

Usciti dall'altra parte, quello che scopriamo poi essere l'ingresso, passiamo davanti alla grande statua di Musa Dzhali, poeta tataro ucciso dai nazisti nel 1944, e rientriamo verso il camper.

Il traffico e la ricerca di un posteggio ci hanno un po' provati e l'atmosfera non è delle più allegre.

Rinunciamo al pernottamento in loco e partiamo verso Nizhni Novgorod.

Ci fermiamo a Yungaposi, in uno dei soliti anonimi kafe (N 56°02'05" E 46°40'02").

La trattoria non ispira, però la doccia è disponibile e per arrivarci bisogna salire al primo piano, dove c'è il bagno delle stanze del motel.

29 luglio 2017 455 km

Il caldo pare essere tornato in maniera definitiva, alle 8.30 troviamo 32°

La E22/M7 per Nizny Novgorod è ampia e in buone condizioni, ma è trafficata in proporzione.

Il TomTom ci porta direttamente all'ingresso del Kremlin e cominciamo a girare cercando un posteggio. Lo troviamo senza troppi problemi, ma lo spazio è un po' limitato e faccio un po' fatica. Il proprietario dell'auto posteggiata dietro il camper, vedendomi in difficoltà, sposta la sua auto di quel tanto che basta a farmi parcheggiare.

Il Kremlin è molto bello e tranquillo, appena entrati troviamo il monumento ai caduti della seconda guerra mondiale. E' una cosa particolare perché consiste nell'esposizione di carri armati, cannoni e la mitica "katiuscia" usati durante la guerra. Sullo sfondo un puzzle composto dalle foto di migliaia di militari caduti durante la seconda guerra mondiale.

Passeggiamo nel parco, visitiamo la piccola cattedrale dell'Arcangelo Michele, fino ad arrivare alla vista del Volga. Qua l'Oka confluisce nel Volga e quello che ne consegue è una vastissima distesa di acqua. Impressionante.



Usciamo dal kremlino e ci infiliamo in una via pedonale tranquilla e piacevole, poi non resistiamo all'invito di in un bar dove ci rilassiamo con un rinfrescante gelato al caffè.

Decidiamo di proseguire e ci rimettiamo in strada e verso le sette arriviamo al campeggio di Suzdal, quello già visitato, con soddisfazione, all'andata.

Ma le cose sono cambiate, oggi è sabato, il campeggio è affollato di tende e caravan, e la tranquillità sta evidentemente da un'altra parte.

Posteggiata nel campeggio c'è anche una decina di camper, una carovana che arriva dalla Slovacchia, ma non sono questi a dare fastidio.

Nel ristorante stanno festeggiando un compleanno e la musica è assordante e durerà fin oltre le nove.

Approfittiamo della sosta per mettere un po' a posto il camper, caricare acqua, scaricare serbatoi e fare la doccia.

30 luglio 2017 percorsi Km 212

L'ingresso a Mosca è una cosa da incubo. Restiamo intrappolati in una coda lunga una quarantina di chilometri e si procede a singhiozzo.

Poi, man mano che si arriva nel cuore della città il traffico si snellisce, ma di poco.

Sono le sei quando entriamo nel posteggio di Izmailovo e siamo stremati.

Cerchiamo di sgranchire le gambe andando a cercare un ristorante che ci ispiri fiducia, e lo troviamo. La cucina è quella georgiana già sperimentata a Krasnojarsk e qui abbiamo la conferma che i georgiani sanno quello che vogliono quando si mettono a tavola.

31 luglio 2017

Proviamo a tornare alla Piazza Rossa per vedere com'è senza pioggia e la scopriamo molto più gradevole, poi ci imbarchiamo in una lunga passeggiata fino al quartiere Arbat, luogo di negozi e di artisti di strada dove pranziamo in una panetteria/pasticceria con torte e cappuccino.

Torniamo al parcheggio e ceniamo dello stesso ristorante di ieri.

1 agosto 2017 percorsi 630 Km

E' arrivato il momento di lasciare la Russia. Non facciamo programmi e vedremo fin dove si riuscirà ad arrivare.

Viaggiamo bene e alle 19 siamo alla frontiera russa, dopo aver fatto il pieno per sfruttare fino in fondo il buon prezzo del gasolio.

Siamo dubbiosi. Passare adesso o aspettare e passare domattina?

Poi, visto che davanti a noi non ci sono molte auto decidiamo di passare.

Le pratiche russe portano via solo un'oretta, ma poi ci bloccano perché alla frontiera con la Lettonia c'è una coda spropositata.

Aspettiamo più di un'ora prima che ci lascino passare il tratto di terra di nessuno e accodarci alle auto in attesa.

Non riusciamo a capire i motivi di tanta lentezza, ma quando ci danno il modulo da compilare per la dogana lettone cominciamo ad avere qualche sospetto.

Ci si chiede quanti litri di carburante ci sono nel serbatoio, se abbiamo altre taniche con carburante, quante sigarette ci portiamo dietro, quanti sigari, quanti cigarillos e quanti grammi di tabacco. Ma non basta, vogliono sapere quanti litri di superalcolici, quanti di alcolici superiori ai 22°, quanti di vino e quanti di birra.

Il tutto mi sembra demenziale ma rispondo, sincero, a tutte le domande. E sbaglio.

Quando arriva il nostro turno ci viene contestato il possesso di dieci pacchetti di sigaretti. Sono l'avanzo della scorta che ho comprato in Italia e che mi sono portato dietro. Inutilmente faccio notare che siamo italiani, che i sigaretti sono italiani e che sono stati comprati in Italia, come è evidente dalla marca del monopolio.

Ma i ragionamenti si infrangono contro l'ottusità dell'impiegato. Allora gli dico che sono disposto a buttarli via pur di non avere rogne, ma neanche questa soluzione va bene. Il problema è che siamo arrivati con sei pacchetti più del consentito e le regole sono regole. La questione sfocia in un litigio, riporto i miei sigaretti sul camper e l'addetto ci sbatte in faccia lo sportello e si mette a scrivere qualcosa. Poi ci consegna in malo modo i passaporti e ci dice di passare. Lo mando affanculo e risaliamo sul camper.

Arriviamo al parcheggio di Zilupe che è mezzanotte passata. La dogana lettone ci ha fatto perdere tre ore buone.

Come se non bastasse il parcheggio è affollato di camper italiani che aspettano di entrare in Russia e devo tribolare non poco per riuscire a conquistare un posto.

2 agosto 2017 percorsi 479 Km

Sono le cinque del mattino quando sentiamo bussare alla portiera del camper.

E' il capogruppo della carovana di camper che ci invita a fare in fretta perché gli altri camper sono pronti per la partenza e manchiamo solo noi.

Patrizia gli fa notare, con eccessiva cortesia, che non siamo pronti perché non facciamo parte del suo gruppo. La cosa lo sconvolge e se ne va scusandosi, nella convinzione, condivisa, di essere un perfetto idiota.

Naturalmente non ci si addormenta più.

Quando il negozio apre compro pane e brioches, tanto per rallegrare la colazione e far sbollire l'incazzatura di ieri e quella di oggi.

Mangiamo considerando che il mondo è veramente sovraffollato dai cretini.

Attraversiamo in fretta la Lettonia.

Il confine con la Lituania non c'è (grazie Schengen!) e quindi niente controlli.

Niente controlli al confine, perché neanche cinquecento metri dopo siamo fermati da un poliziotto, che sta lì a controllare tutti, e che vuole vedere i passaporti, i documenti del camper, la patente e verificare il numero dei passeggeri.

Attraversiamo in fretta la Lituania.

La Polonia ci accoglie senza problemi e senza problemi arriviamo al campeggio di Suwalki, oasi di pace.

3 agosto 2017 percorsi 368 Km

Mettiamo a posto il camper e partiamo. Sono le 10 e ci sono 23°.

Attraversiamo la Polonia e seguendo le indicazioni di Park4Night troviamo un grazioso, piccolo campeggio a Chlebow (N 51°55'33" E 19°55'42") che raggiungiamo percorrendo



strette stradine.

C'è tutto, carico e scarico, WC chimico, acqua e WiFi; manca solo un ristorante.

In serata arrivano tre roulotte dalla Svezia.

Il posto è tranquillo e rilassante, immerso in campi di segale che stanno mietendo.

4 agosto 2017 percorsi 395 Km

Lasciamo il campeggio alle dieci e un quarto, la temperatura è salita a 27°.

Ci fermiamo a Chestokowa per fare provviste a un supermercato Tesco, dove pranziamo.



Passiamo la frontiera con la Repubblica Ceca e compriamo l'indispensabile vignetta.

Park4Night ci consiglia un campeggio a Hranice e anche qua percorriamo stradine strette e in salita.

L'accesso al camping è limitato da un sottopasso alto 3,1 metri e ci passiamo giusti giusti.

Il campeggio è di tipo familiare, con bungalow e tende, siamo l'unico camper (N 49°32'29" E 17°44'33"), c'è anche la birreria e ci rinfreschiamo con due birrette fresche.

5 agosto 2017 percorsi 709 Km

La voglia di casa si fa sentire e tiriamo dritto fino a Tarcento, in Friuli.

Paghiamo la vignetta e attraversiamo tutta l'Austria.

Fatichiamo un po' a trovare un'area di sosta. Proviamo a Gemona, ma c'è la festa del paese e tutta l'area di sosta (N 46°16'34" E 13°8'14") è occupata da auto posteggiate.



Park4Night ci consiglia di andare a Tarcento dove c'è un'area comunale con camper service e volendo elettricità (N 45°12'51" E 13°13'31"), c'è ancora spazio e ci sistemiamo per la notte.

6 agosto 2017 percorsi 561 Km

Al mattino cerchiamo senza esito un bar per fare la prima colazione. Forse perché domenica, forse perché troppo presto non troviamo niente e partiamo.

Alle tre arriviamo a Torino.

Fine della storia.

Per qualsiasi informazione o chiarimento: curaro@yahoo.it